



Quaderni di «Invigilata Lucernis»

*Collana del Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica
dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro
diretta da Rosalba Dimundo e Luigi Piacente*

49

EST LOCUS...

PAESAGGIO LETTERARIO E SPAZIO DELLA MEMORIA
PER ROSSANA VALENTI

a cura di

Arturo De Vivo e Marisa Squillante

E S T R A T T O



EDIPUGLIA

Bari 2022

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

© 2022 - *Edipuglia* srl, via Dalmazia 22/b - 70127 S. Spirito (Ba)
tel. 080.5333056 - <http://www.edipuglia.it> - email: info@edipuglia.it

ISSN 2532-6538
ISBN 979-12-5995-004-8
DOI <http://dx.doi.org/10.4475/0048>

Sommario

PREFAZIONE di Arturo De Vivo e Marisa Squillante

IL PAESAGGIO DELLA CAMPANIA

Antonella BORGIO, *L'otium e il potere: testimonianze (non solo) letterarie sul paesaggio culturale di Napoli antica*

Stefan FREUND, *Un paesaggio di passaggio: Cuma e la topografia dell'Eneide*

Ciro PALOMBA, *Stazio e le Silvae 2,2 e 3,1: il paesaggio campano tra descrizione e metafora*

Loredana DE FALCO, *La villa: locus amoenus e otium letterario*

Giuseppe GERMANO, *Mitopoiesi e costruzione del paesaggio nella poesia di Giovanni Pontano: Napoli e il suo golfo nella IV saffica della Lyra*

Antonietta IACONO, *Una lettera per raccontare un trionfo: Napoli e il trionfo di Alfonso il Magnanimo nella rievocazione di Lorenzo Valla*

SCIENZA, CONOSCENZA E PAESAGGIO

Mariantonietta PALADINI, *La quercia prima di Virgilio*

Lorenzo MILETTI, *Paesaggio e descrizione dei luoghi nei trattati greci di retorica*

Mario REGALI, *Il tumulto di Protesilao: la funzione del luogo nell'Eroico di Filostrato (3-5;9)*

Maria Camilla MASTRIANI, *Andare a scuola: la testimonianza dei Colloquia degli Hermeneumata Pseudodositheana*

Concetta LONGOBARDI, *La percezione dell'India nella Periegesi di Prisciano*

PAESAGGIO E POTERE

Sara ADAMO, *La selva, il tiranno, la città. Daulios dalla Focide a Metaponto*

Vincenzo MORENA, *La Caria oltre i Cari: paesaggio e identità nella propaganda ecatomnide*

Vittorio SALDUTTI, *Paesaggio e politica nell'Atene di Demetrio del Falero*

Arturo DE VIVO, *Nerone, il matricidio e i luoghi immutabili*

Mariafrancesca COZZOLINO, *Annibale e le Alpi*

Sara FASCIONE, *Tolerans solis et pulveris. L'imperatore e il paesaggio in Symm. or. 1*

PAESAGGIO DI 'GENERE'

Mario LAMAGNA, *Paesaggi menandrei e dove trovarli*

Giuliana LEONE, *Coltivare la filosofia nel Giardino di Epicuro*

Giulio MASSIMILLA, «*I segni di quel canto*»: luoghi e paesaggi nelle Argonautiche di Apollonio Rodio

Nina MINDT, *Resonant silvae: il paesaggio delle Ecloghe come 'spazio di risonanza'. Una lettura meta-poetica di Virgilio da parte di Properzio*

Rosalba DIMUNDO, *Gli scenari elegiaci del lamento e della lontananza*

Flaviana FICCA, *Scenari infernali e paesaggi dell'anima: il 'mondo alla rovescia' nel prologo dell'Agamemnon di Seneca*

Chiara RENDA, *Paesaggi d'Occidente, paesaggi d'Oriente: qualche pennellata di Floro nella brevis tabella (I, II e I, 24)*

Maria Chiara SCAPPATICCIO, *Per vada[m] Lechi: paludi infernali e catabasi in Carm. de Alcest. 64*

Silvia CONDORELLI, *Pingitur et vario mundus discrimine florum (Ennod. carm. 1, 4, 3 Hartel). La facies sensuale della Natura: paesaggio primaverile e poesia epitalamica*

DESCRIZIONE E PERCEZIONE: LO SGUARDO SUL PAESAGGIO

Federica NICOLARDI, *'Viste' di una città seleucide: Laodicea al Mare nei papiri della Vita Philonidis*

Eduardo FEDERICO, *Varrone sul Palatino. Sguardi e atipiche etimologie su un paesaggio pastorale*

Marisa SQUILLANTE, *Paesaggio antropico e paesaggio naturale in Orazio*

Grazia Maria MASSELLI, *Sotto il segno della meraviglia: Plinio il Giovane e il lacus Vadimonis*

Teresa PISCITELLI, *La rappresentazione dell'ambiente nella poesia di Paolino di Nola*

Ugo CRISCUOLO, *Su alcune descrizioni paesistiche in Gregorio di Nazianzo*

Tolerans solis et pulveris. *L'imperatore e il paesaggio in Symm. or. 1*

La topica riguardante il rapporto tra geografia dell'Impero e celebrazione del potere imperiale, propria dei panegirici, assume dimensioni ipertrofiche nella prima orazione in onore di Valentiniano I, pronunciata da Simmaco nel 369 in qualità di legato del senato di Roma presso la corte di Treviri. La caratterizzazione del contesto geografico delle azioni dell'imperatore determina l'impianto stesso e le argomentazioni del discorso, che ruota interamente sull'elogio di Valentiniano quale uomo caratterizzato da una relazione privilegiata con i territori sui cui governa, eletto dalla natura stessa per ricoprire il ruolo di Augusto e alfiere della Romanità.

Il tema della familiarità del paesaggio imperiale con l'imperatore d'origine panonica, che aveva scelto come propria sede la città della Gallia tanto vicina al confine renano, è in realtà un elemento che non si trova solo in Simmaco, ma anche in altri autori a lui contemporanei. Ausonio, forse un anno o due dopo aver ascoltato il panegirico dell'amico romano, scrive la *Mosella* ispirato dal paesaggio che egli scorge nel seguire la spedizione di Valentiniano contro gli Alamanni e chiude il poemetto con un'esaltazione del Reno, vicino alla città teatro dei grandi trionfi dell'imperatore e del figlio Graziano (vv. 418 ss.)¹; lo stesso poeta apre la raccolta dei suoi epigrammi con due componimenti (*epigr.* 3-4 Green) scritti per volere dell'Augusto stesso in onore delle fonti del Danubio in Pannonia². Ammiano Marcellino con sguardo retrospettivo

¹ La datazione della *Mosella* è stata oggetto di un lungo dibattito. Green (R.P.H. Green, *The works of Ausonius. Edited with introduction and commentary*, Oxford 1991, 456) sottolinea come in realtà Ausonio nel poemetto non faccia riferimento a un viaggio realmente accaduto, poiché le indicazioni che possono condurre a una possibile collocazione cronologica degli eventi a cui si allude sono contrastanti. In generale, anche in base a Symm. *epist.* 1,14, che allude alla recente pubblicazione dello scritto ausoniano, è possibile datare l'opera tra il 370 e il 371: per la questione rimando a D. Shanzer, *The Date and Literary Context of Ausonius's "Mosella": Valentinian I's Alamannic Campaigns and an Unnamed Office-Holder*, «Historia» 47, 1998, 204-233, in partic. 230-233; J. Gruber, *D. Magnus Ausonius, Mosella. Kritische Ausgabe, Übersetzung, Kommentar*, Berlin - Boston 2013, 13-18. Le spedizioni di Valentiniano contro gli Alamanni hanno luogo tra il 365 e il 367 e sono menzionate da Simmaco anche in Symm. *or.* 1,17-19 oltre che in *or.* 2, interamente dedicata al tema; una narrazione degli scontri tra l'imperatore e la popolazione germanica si trova inoltre in Amm. 26,5-27,1; 10.

² Auson. *epigr.* 3 *Illyricis regnator aquis, tibi, Nile, secundus, / Danuvius laetum profero fonte caput.*

non privo di ironia presenta invece un Valentiniano presuntuoso che, forte della propria esperienza militare, decide di avventurarsi durante la spedizione contro gli Alamanni in zone solitarie e paludose ignorando le indicazioni degli esploratori esperti del luogo, di cui si sente superiore quasi conoscesse l'area meglio di loro³.

Questa insistenza proveniente da più voci sul nesso tra il principe-soldato e il paesaggio dell'Impero lascia supporre che esso dovesse essere un elemento proprio della propaganda dei suoi tempi, volto probabilmente a giustificare da una parte la sua decisione di portare l'intera corte a Treviri⁴, dall'altra la valorizzazione nell'apparato politico imperiale di personaggi di origine pannonica di cui era stato fautore con una serie di manovre che avevano creato delle frizioni con la classe senatoriale romana⁵. L'idea espressa da Ausonio nella *Mosella*, secondo cui ormai non è più tempo che Roma sia sede dell'Impero e che anche ai confini con la barbarie la Romanità trovi la sua espressione più pura⁶, sembra essere il tema portante che sottende l'intero panegirico simmachiano, dove la struttura stereotipa del *logos basilikòs*, in cui assumono un posto di rilievo elementi quali l'elogio della città natale del regnante nell'*incipit*⁷, la descrizione dei luoghi in cui avvengono le battaglie nella sezione centrale⁸ e infine l'esaltazione della prosperità dei luoghi interessati dal benevolo intervento del soggetto lodato⁹, è declinata da Simmaco in modo da definire tutte le sfumature del rapporto tra Valentiniano I e la natura dell'Impero in ogni sua parte.

Sin dall'apertura (*or.* 1,1-2) l'autore mira a dimostrare come Valentiniano possa considerare come propria patria non solo la terra di nascita, la Pannonia, ma tutto l'Impero, che è stato per lui un immenso campo di prova dove poter affinare le virtù che lo hanno reso un uomo degno della porpora imperiale (*or.* 1,1 *totius orbis estis indigenae alibi fructum lucis, alibi usum laboris indepti*). È simile a un dio il principe che conosce tutti i territori sotto il suo dominio e dunque i tanti viaggi intrapresi da Valentiniano, e il fatto che egli abbia avuto la formazione militare in Africa nonostante sia nato tra i ghiacci della Pannonia giustifica la sua posizione di imperatore sul mondo intero (*Symm. or.* 1,1 *Prorsus quasi ad [ipsius] mundi gubernacula*

/ Salvere Augustos iubeo natumque patremque, / armiferis alvi quos ego Pannoniis. / Nuntius Euxino iam nunc volo currere ponto, / ut sciat hoc superum cura secunda Valens, / caede fuga flammis stratos periisse Suebos / nec Rhenum Gallis limitis esse loco. / Quod si lege maris refluus mihi curreret amnis, / huc possem victos inde referre Gothos; epigr. 4 Danuvius penitis caput occultatus in oris / totus sub vestra iam dicione fluo. / Qua gelidum fontem mediis effundo Suebis, / imperiis gravidus qua seco Pannonias, / et qua dives aquis Scythico solvo ostia ponto, / omnia sub vestrum flumina mitto iugum. / Augusto dabitur sed proxima palma Valenti: / inveniet fontes hic quoque, Nile, tuos.

³ Amm. 27,10.

⁴ Sulle motivazioni che hanno portato a questa scelta cfr. M. Raimondi, *Valentiniano I e la scelta dell'Occidente*, Alessandria 2001, 92 ss.

⁵ Per questo aspetto rimando a A. Alföldi, *A Conflict of Ideas in the Late Roman Empire. The Clash between the Senate and Valentinian I*, Oxford 1952, 9-15; 50 ss. e *passim*; J. Matthews, *Western Aristocracies and Imperial Court, AD 364-425*, Oxford 1975, 39-49.

⁶ Auson. *Mos.* 380-388.

⁷ Men. *Rhet.* 369,17 ss.

⁸ Men. *Rhet.* 373,15-20 ss.

⁹ Men. *Rhet.* 377,1-20 ss.

designatus, mutando varias caeli plagas usum tibi omnium cardinum vindicasti. ... Similis est princeps deo pariter universa cernenti, qui cunctas partes novit imperii).

L'importanza data all'esperienza e alla conoscenza diretta della natura e dei domini romani mette in risalto il primato dell'elemento conoscitivo nel percorso che ha condotto il soldato a diventare Augusto. La sezione dell'orazione dedicata all'educazione del principe insiste sul tema del paesaggio, mostrando come sia stata la geografia dei luoghi frequentati a definirne la personalità e a determinarne la grandezza. Poco spazio è offerto alla descrizione delle attività formative che hanno caratterizzato l'educazione del giovane Valentiniano. Si fa un accenno cursorio alle fatiche delle esercitazioni militari¹⁰, ma si pone l'accento sul fatto che tali *labores* si siano svolti in ambientazioni naturali e climatiche tra loro diverse e che questo abbia costituito il principale fattore di crescita del ragazzo, poiché lo ha reso un eccellente soldato, un uomo impassibile di fronte alle avversità e dunque meritevole di diventare imperatore. L'affermazione *sola est enim disciplinarum natura regionum*¹¹ veicola l'idea che la natura dei luoghi frequentati sia l'unica vera maestra di vita, di pratica militare e di governo, e che l'apprendimento si ottenga sul campo, attraverso l'esperienza diretta¹² e non per conoscenze mediate da racconti altrui e acquisite tramite letture o mappe¹³. Tale immagine si sviluppa non solo attraverso le scelte lessicali che mostrano un Valentiniano che 'studia' la natura e trae esempi da essa¹⁴ o le terre di Getulia e Illiria che gli insegnano la sopportazione delle avversità¹⁵, ma anche grazie alla ripresa e stravolgimento di Cic. *Caecil.* 39¹⁶. Nel passo Cicerone dileggia

¹⁰ *Symm. or.* 1,1-2.

¹¹ *Symm. or.* 1,2.

¹² Questo aspetto è sottolineato da F. Del Chicca, *Nota a Symm. or. I, 1*, «AFLC» 38, 1976, 117-123, in partic. 119-120.

¹³ Non sono molte le notizie pervenute a proposito dell'insegnamento della geografia, che doveva essere basato per lo più sui testi degli *auctores* e impartito presso la scuola del *grammaticus* e del *rhetor*. Nel panegirico di Eumenio (Pan. 5 (9), 21) si fa riferimento alle carte geografiche dipinte lungo i porticati delle Scuole Meniane nell'attuale Autun, dove gli studenti potevano vedere le terre riportate dai principi sotto il potere civilizzatore di Roma. È chiaro dunque il legame forte tra nozioni di geografia e ideologia imperiale. Per quest'ultimo aspetto rimando a N. Lozovsky, *Maps and Panegyrics: Roman Geo-Ethnographical Rhetoric in Late Antiquity and the Middle Ages*, in R. Unger, *Cartography in Antiquity and the Middle Ages: Fresh perspectives, new methods*, Leiden - Boston 2008, 169-188, in partic. 169-173.

¹⁴ *Symm. or.* 1,2 *genitus in frigoribus, educatus in solibus, ante fortunae munera totius mundi exempla sumpsisti.*

¹⁵ *Symm. or.* 1,2 *Tibi ardores Gaetuliae aetivam consuetudinem, tibi Illyriae pruinae brumalis horrores tolerantiam tradiderunt.*

¹⁶ Il passo ciceroniano era chiaramente oggetto di attenzione e di studio nei secoli successivi: cfr. la menzione in Quint. *inst.* 11,1,20 *Quin etiam contra Q. Caecilium de accusatore in Verrem constituendo, quamvis multum esset in hoc quoque momenti, uter ad agendum magis idoneus veniret, dicendi tamen facultatem magis illi detraxit quam adrogavit sibi, seque non consecutum sed omnia fecisse ut posset eam consequi dixit.* Il testo viene rielaborato negli stessi anni in cui vive Simmaco da Girolamo, che riprende l'*actio* in *Caecilium* per definire il rapporto tra luoghi santi e monumenti in onore di Cristo: Hier. *epist.* 46,9 *certe, si etiam praeclarus orator reprehendendum nescio quem putat quod litteras Graecas, non Athenis, sed Lilybaei, Latinas non Romae, sed in Sicilia didicerit, quod videlicet unaquaeque provincia habeat aliquid proprium quod alia quaeque habere non possit, cur nos putamus absque Athenis nostris quemquam ad studiorum fastigium pervenisse.* Cfr. F. Del Chicca, Q. Aurelii Symmachi v. c. *laudatio*

l'avversario ricordandogli che, anche se avesse studiato greco ad Atene o a Lilibeo, o latino a Roma o in Sicilia, in ogni caso non sarebbe stato in grado di discutere una causa tanto importante come quella riguardante Verre, dal momento che è necessario sapere *causam ... et diligentia consequi et memoria complecti et oratione expromere et voce ac viribus sustinere*, acquisizioni che Cicerone si è sforzato di conquistare con fatica fin dall'infanzia. Mentre l'Arpinate, nel sottolineare la scadente preparazione di Cecilio, che ha studiato greco e latino in Sicilia, evidenzia come in realtà siano importanti delle qualità che sono indipendenti dal luogo in cui si sono svolti gli studi, Simmaco ribadisce la necessità che ogni disciplina sia appresa nella sua terra d'origine (Symm. or. 1,2 *Si litteras, inquit Tullius, Graecas Athenis non Lilybaei, Latinas Romae non in Sicilia didicisses, videlicet ex locorum ingenii adprobans ea nescire Caecilium, quae eum dicit ubi innata non erant adsecutum. Sola est enim disciplinarum magistra natura regionum*). L'apparente contraddizione tra il contesto del passo ciceroniano e la sua rielaborazione tardoantica è funzionale alla tesi simmachiana per cui l'esperienza diretta è il vero veicolo di conoscenza. Peraltro l'insistenza sulle fatiche (*labores*) di Valentiniano durante il periodo di formazione militare in Africa sembra istituire un ulteriore rimando all'*in Caecilium*, dove l'Arpinate afferma di aver lavorato da sempre al miglioramento delle proprie capacità oratorie (*magno studio mihi a pueritia est elaboratum*), lui che effettivamente, a differenza di Cecilio, ha studiato a Roma e ad Atene. Anche l'affermazione di Simmaco *vicisti experientiam singulorum, qui habes omnium*, che fa seguito a un elenco di luoghi dove l'imperatore potrebbe facilmente dominare gli avversari in base al proprio percorso passato (le calde Etiopia e India, i fiumi ghiacciati di Scizia e il Tanai¹⁷), in qualche modo costituisce una ripresa di Cic. *Caecil.* 39, dove Cicerone immagina che l'avversario gli rinfacci di non possedere quelle qualità che lui stesso ha additato quali chiave per l'esito favorevole nel processo contro Verre (*fortasse dices: 'quid ergo? haec in te sunt omnia?' Utinam quidem essent!*).

Gli insegnamenti che la natura, sia quella torrida d'Africa che quella ghiacciata della Pannonia, hanno impartito a Valentiniano quando era un ragazzo, si concretizzano nelle politiche portate avanti dopo la sua elezione ad Augusto, in particolare nella decisione di rifiutare il lusso delle corti dei suoi predecessori, che avevano scelto come propria sede paesaggi mediterranei rinomati per la loro bellezza, per stabilirsi in Gallia, sul confine renano, *ubi caelo et terris horror aequalis est, sub crassa nube iugi frigore, feroci hoste, latissima vastitate* (Symm. or. 1,16).

Il motivo del *locus horridus* associato al dominio della barbarie in contrapposizione alla *Romania* è, ancora una volta, un *topos* ben attestato nella letteratura

in Valentinianum seniore Augustum prior. *Introduzione, commento e traduzione*, Roma 1984, 42; J.P. Callu, *Symmaque. Discours-rapports. Texte établi, traduit et commenté*, Paris 2009, 2.

¹⁷ Symm. or. 1,2 *Quare seu in Aethiopas atque Indos contra externum militem solo calore munitos felicia signa contuleris, frustra ad aestuantes recessus ac torrida astra confugient ... ; seu in Scythiae regna frigentia Tanainque glaciale finis Ponticos proferre censeris, ibi quoque naturam patriae recognoscens fugaces incolas per dorsa fluminum consequeris*.

di genere e soprattutto nei *Panegyrici Latini*¹⁸; la rappresentazione di una natura selvaggia e ostile quale caratteristica delle zone abitate dalle popolazioni barbariche affrontate dall'imperatore in battaglia è solitamente funzionale alla caratterizzazione di quest'ultimo quale soldato esperto, indifferente dinanzi alle intemperie e ai disagi, nonché quale incarnazione del potere civilizzatore di Roma. In questo caso, tuttavia, la scelta di stabilire l'intera corte presso i confini del Reno viene segnalata come un elemento di forte rottura rispetto alla politica dei precedenti governanti, anzi è presentata come il più drastico provvedimento del nuovo principe contro l'incalzante crisi dello Stato. Mentre infatti i suoi predecessori avevano scelto come propria abitazione *provincias partim situ amoenas partim pace iucundas aut urbium maiestate mirabiles aut populorum copiis redundantes*¹⁹, Valentiniano si insedia nell'epicentro stesso della rovina imminente (*in ea parte posuisti qua totius rei publicae ruina vergebat*) e elegge come propria reggia una tenda coperta di pelli (Symm. or. 1,14 *regalis aula sub pellibus, somnus sub caelo, potus e fluvio, tribunal in campo*). La distanza tra gli imperatori del passato e l'attuale Augusto non è misurata solo grazie a una scelta di vita così importante, ma al rapporto stesso che si instaura tra questi e il paesaggio. Mentre grandi figure quali Scipione Africano, Lucullo, Antonio, Augusto, Tiberio, Antonino Pio, Marco Aurelio²⁰ sono state irretite da luoghi di delizie, tanto che la loro personalità e linea di governo viene fiaccata dall'influsso dei piaceri che questi territori riservano²¹, Valentiniano domina la natura delle terre che frequenta invece di subirne l'influsso, anzi fa dello stile di vita improntato al rigore militare e caratterizzato da un rapporto diretto con il territorio un punto di forza, un segno del proprio impegno per la salvezza dell'Impero²².

Come visto lo spazio dato al paesaggio in Symm. or. 1, seppur rispondente alla topica di genere, assume dimensioni dominanti, che fanno in modo che l'orazione, pur muovendosi nel solco della tradizione panegiristica, se ne distacchi. D'altronde il confronto tra il discorso pronunciato da Simmaco e quelli raccolti nei *Panegyrici*

¹⁸ Cfr. a questo proposito D. Lassandro, *Sacratissimus imperator. L'immagine del princeps nell'oratoria tardoantica*, Bari 1999, 59-90.

¹⁹ Symm. or. 1,15.

²⁰ Symm. or. 1,16 *Iactet se Punicis Africanus exuviis, sed diu in Sicilia palliatus erravit. Mithradaticis spoliis Lucullus exultet, sed in Pontico luxu paene victor elanguit. Orientis tropea ostendet Antonius, sed inter Aegyptias taedas regio amore diffluxit. ... Ecce Baias sibi Augustus a continuo mari vindicat et molibus Lucrinis sumptus laborat imperii. Tiberius in devorsoriis insularum natans et navigans adoratur. Pius otia Caietana persequitur. In Lycio et Academia remissior Marcus auditur. Tibi nullae sunt feriae proeliorum*.

²¹ Symm. or. 1,16 *Hi sunt illi triumphales viri, delicatis negotiis frequentibus occupati, amoena litorum terrarumque opima sectantes*.

²² L'insistenza sul motivo dell'imperatore che in quanto soldato esperto è l'unico capace di salvare lo stato dalla rovina emerge anche dalla produzione monetaria del tempo: i solidi d'oro emessi sotto Valentiniano I e provenienti da Lugdunum e Treviri (J. W. E. Pearce, *Roman Imperial Coinage 9: Valentinian I - Theodosius I*, London 1951, 3, 35) lo rappresentano come un generale vittorioso e riportano le legende *Restitutor reipublicae* o *Securitas reipublicae*. Cfr. M. Humphries, *Nec metu nec adulandi foeditate constricta. The image of Valentinian I from Symmachus to Ammianus*, in D.W. Drijvers - D. Hunt, *The late Roman world and its historian: interpreting Ammianus Marcellinus*, London 1999, 117-126, in partic. 119-120.

Latini mostra come, anche nella definizione delle modalità in cui si esplica il rapporto tra l'imperatore e i paesaggi che visita, il senatore romano avesse interpretato in modo personale il motivo abusato dell'imperatore e della geografia dell'Impero. Consuete sono le immagini di Augusti e Cesari che cambiano i territori in cui si muovono, determinando il rifiorire di città, rendendo fertile il terreno arido o addirittura modificando il clima. Altrettanto ricorrente è la descrizione della natura personificata che si pone al servizio dell'imperatore, che lo aiuta nelle traversate e in battaglia. La rappresentazione del rapporto miracoloso e privilegiato tra imperatore e paesaggio è chiaramente funzionale da una parte alla caratterizzazione divina del *sacratissimus imperator*, dall'altra a quella del governante legato in maniera indissolubile all'Impero in ogni sua manifestazione, anche in quelle più materiali.

Questo elemento meraviglioso è del tutto assente nel panegirico di Simmaco, che rifiuta in maniera esplicita i *figmenta carminum* per attenersi alla realtà dei fatti già di per sé esplicativi della grandezza del cristiano Valentiniano. L'adesione al reale viene ribadita in più punti: in *or.* 1,4, dopo una consistente lacuna in cui l'oratore descriveva un episodio di battaglia del personaggio elogiato, l'autore precisa *neque te quadrigis pernicibus diva aurigante simulabo subtractum, nec cavae nubis infusa circa te narrabo velamina: sint haec figmenta carminum, nos habemus exempla factorum*. Lo stesso atteggiamento si ritrova in 1,7, dove si specifica che Valentiniano viene acclamato Augusto per decisione unanime dei soldati e non per i prodigi a cui credevano gli antichi, degni di una rappresentazione teatrale (*remove hinc prisca miracula et theatralibus praestigiis digna commenta*). In quest'ottica è ovvio che la natura non venga ritratta nell'atto di aiutare l'imperatore con eventi miracolosi, ma che sia presentata piuttosto come una maestra che accompagna il soldato nell'ascesa alla porpora; il principe non è più un dio che influisce sugli elementi facendo germogliare i campi o portando la pioggia in un periodo di siccità, ma è un uomo valoroso reso grande dai viaggi intrapresi e dalla conoscenza della geografia dell'Impero da questi derivata.

In ogni caso l'intervento del paesaggio sul percorso dell'Augusto risulta tanto importante da determinare il tratto più caratterizzante della sua personalità, la *patientia* dinanzi alle avversità climatiche e alla sorte che lo ha reso degno di diventare imperatore.

In apertura del panegirico, nel ripercorrere la formazione del giovane Valentiniano, Simmaco sottolinea come il ragazzo nato tra le nevi della fredda Illiria avesse imparato sin da subito a sopportare la polvere e il sole d'Africa, dove era stato sottoposto a un rigido addestramento militare risultato ancor più duro a causa del clima tanto diverso rispetto a quello del territorio d'origine: lui che nella prima fanciullezza era stato abituato a bere dal ghiaccio appena tagliato era ora costretto a patire la sete dell'arida Libia (*Symm. or.* 1,1 *Ibi primum tolerans solis et pulveris esse didicisti, cuius dudum cunabula Illyriae nives texerant; qui caesam glaciem paulo ante potaveras, is veluti ad alia elementa translatus arentis Libyae sitim patientia temperabas*).

L'esordio dell'orazione è caratterizzato da un rincorrersi di immagini topiche che contribuiscono alla caratterizzazione di Valentiniano quale imperatore soldato e che soprattutto mirano a collocare le azioni del principe in un paesaggio stilizzato, dalle condizioni climatiche estreme. In particolare, racchiudendo in un unico nesso (*tolerans solis et pulveris*) i termini *sol* e *pulvis*, Simmaco non solo evoca con pochi tratti l'immagine di un paesaggio desertico, che si addice alla caratterizzazione dei territori della Mauritania e che richiama testi in cui si delineano scenari di guerra dalle condizioni climatiche avverse²³, ma riprende da vicino la topica relativa alle fatiche degli esercizi di formazione militare²⁴.

Già Cicerone commenta nel *Brutus* le capacità oratorie di Demetrio Falereo sottolineando come egli non avesse tratto la propria bravura dall'esperienza sul campo, concetto espresso tramite una metafora militare con l'immagine del sole e della polvere, ma dagli insegnamenti di Teofrasto, all'ombra di un viale alberato²⁵. Sempre l'Arpinate nelle *Tusculanae Disputationes*, a esplicitazione della differenza tra *labor* e *dolor*, sottolinea come il primo termine stia ad indicare il travaglio tipico delle fatiche belliche, quali quelle sopportate da Gaio Mario alla guida degli eserciti su campi infuocati dal caldo²⁶. L'abitudine al travaglio è necessaria per la sopportazione del dolore: è questo il motivo per cui i giovani vengono fortificati con la resistenza ai disagi della vita militare, pratica che a Sparta era applicata anche alle fanciulle, non relegate nell'ombra delle mura domestiche ma sottoposte a una ferrea istruzione militare (Cic. *Tusc.* 2, 36 *Quod Spartiatae etiam in feminas transtulerunt quae ceteris in urbibus mollissimo cultu "parietum umbris occuluntur". Illi autem voluerunt nihil horum simile esse "apud Lacaenas virgines / quibus magis palaestra, Eurota, sol, pulvis, labor, / militia in studio est quam fertilitas barbara"*). Il passo anonimo in metri giambici, attribuito da Ribbeck al *Meleager* di Accio, fr. 205-208²⁷, e il confronto con *Brut.* 24,7 mostrano come il *topos* del sole e della polvere quali elementi propri della formazione militare fosse ben radicato nell'immaginario romano e connesso all'idea di un esercizio faticoso che però eleva chi lo pratici per l'esperienza e per l'attitudine alla sopportazione delle avversità che se ne derivano. Argomentazioni analoghe si ritrovano nelle epistole a Lucilio, dove l'abitudine a sottoporsi alla pratica militare tra il caldo e lo sporco è presentata quale attività ideale per sviluppa-

²³ Cfr. ad esempio Liv. 38,17; 44,36; Lucan. 8,366 ss.; Flor. *epit.* 1,54.

²⁴ Per la topica del *labor* cfr. D. Lau, *Der lateinische Begriff LABOR*, München 1975, 87-114.

²⁵ Cic. *Brut.* 24,7 *processerat enim in solem et pulverem non ut e militari tabernaculo, sed ut e Theophrasti doctissimi hominis umbraculis*. Sempre in riferimento a Demetrio Falereo, in *de legibus* 3,14,1, Cicerone dice che questi aveva portato la scienza filosofica dall'ambiente protetto della scuola di Teofrasto al sole e alla polvere dell'arena politica (*post a Theophrasto Phalereus ille Demetrius, de quo feci supra mentionem, mirabiliter doctrinam ex umbraculis eruditorum otioque non modo in solem atque in pulverem, sed in ipsum discrimen aciemque produxit*).

²⁶ Cic. *Tusc.* 15,35 *cum aestu magno ducebat agmen, laborabat*.

²⁷ In realtà l'attribuzione a Accio è incerta: cfr. R. Degl'Innocenti Pierini, *Cicerone* (Tusc. 2.36), *le Spartane e un frammento tragico adesposto: per l'esegesi e la collocazione di Inc. Trf 205-208 R. 2-3 = 54 Schauer*, in A. Casanova - G. Messeri - R. Pintaudi, *E sì d'amici pieno. Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini per il suo settantesimo compleanno*, Firenze 2016, 449-457, in partic. 451-455.

re la virtù della resistenza (*patientia*) dinanzi ai colpi della fortuna e alle condizioni ostili (Sen. ep. 80,1 *si corpus perduci exercitatione ad hanc patientiam potest qua et pugnos pariter et calces non unius hominis ferat, qua solem ardentissimum in ferventissimo pulvere sustinens aliquis et sanguine suo madens diem ducat, quanto facilius animus conroboreari possit ut fortunae ictus invictus excipiat, ut proiectus, ut conculcatus exsurgat*).

Patientia è appunto la prima virtù ad essere attribuita a Valentiniano quale risultato dei suoi viaggi e della conoscenza di diverse parti dell'Impero, che lo hanno temprato così da riuscire a sopportare ogni condizione climatica e soprattutto ogni tipo di avversità. Non solo nel passo ora esaminato la dote è messa in stretta relazione con la combinazione di provenienza pannonica e istruzione militare africana (*qui caesam glaciem paulo ante potaveras, is veluti ad alia elementa translatus arentis Libyae sitim patientia temperabas*), ma anche altrove si sottolinea come l'esperienza di paesaggi differenti, con condizioni climatiche tra loro diverse ma ugualmente ostili, sia stata cruciale per le vittorie²⁸ conseguite sui popoli più distanti, per l'acclamazione unanime ad Augusto, ottenuta grazie alla fama di soldato rigoroso²⁹, e infine per la delineazione della politica imperiale, che ha portato Valentiniano a stabilire se stesso e la sua corte, quale massima prova di valore e tenacia (*virtutis et patientiae ... specimen*), sul fronte transrenano, nell'epicentro della rovina dell'Impero, piuttosto che in luoghi ameni e pieni di agi³⁰.

Labores militari e sopportazione delle avversità sembrano in realtà concetti chiave dell'ideologia del governo del principe. Quello della *patientia* doveva infatti essere un motivo che poneva in continuità l'imperatore con i suoi predecessori di origine pannonica Massimiano e Diocleziano e che dunque in qualche modo serviva a legittimare la sua politica illirocentrica. In particolare appare significativo il confronto con Pan. Lat. 3 (11), 3,9, in cui si sottolinea come i due personaggi non siano abituati ai lussi perché la vita in Pannonia è una continua milizia (*Non enim in otiosa aliqua deliciisque corrupta parte terrarum nati institutique estis, sed in his provinciis quas ad infatigabilem consuetudinem laboris atque patientiae fracto licet oppositus hosti, armis tamen semper instructus limes exercet, in quibus omnis vita militia est, quarum etiam feminae ceterarum gentium viris fortiores sunt*). Il passaggio, pur rielaborando il motivo dei *labores* del soldato, presenta punti di contatto significativi con la già menzionata esaltazione del rifiuto del lusso da parte del pannonico Valentiniano.

Lo stesso tema è ripreso due volte da Ammiano Marcellino, che, in termini molto vicini a quelli impiegati da Simmaco, parla della mancanza di sopportazione e di formazione militare intransigente di Graziano. In Amm. 27,6 Valentiniano proclama il figlio Augusto, sottolineando come il ragazzo sopperisca il fatto di non aver impara-

²⁸ Symm. or. 1,2.

²⁹ Symm. or. 1,14.

³⁰ Symm. or. 1,15 *An exiguum virtutis et patientiae tuae specimen arbitraris quod rerum summa fastigia et Romani nominis apicem consecutus, inter tot provincias partim situ amoenas partim pace iucundas aut urbium maiestate mirabiles aut populorum copiis redundantes sedem quodammodo in ea parte posuisti qua totius rei publicae ruina vergebat?*

rato l'arte militare allenandosi sul Campo Marzio³¹ con un'ottima formazione nelle arti liberali (*non rigido cultu ab incunabulis ipsis ut nos educatum nec tolerantia rerum coalitum asperarum nec capacem adhuc Martii pulveris, ut videtis, sed familiae suae laudibus maiorumque factis praestantibus concinentem, parcius invidiae metu dicitur; protinus surrecturum*); il giovane sarà ora iniziato a un'educazione più appropriata, infine *solem nivesque et pruinas et sitim perferet et vigiliis*, fase necessaria per poter amare la cosa pubblica come la casa paterna e dei suoi antenati (*salutem pro periculis sociis obiectabit et, quod pietatis summum primumque munus est, rem publicam ut domum paternam diligere poterit et avitam*). In 27,10, invece, nel già menzionato episodio in cui Valentiniano si dimostra troppo sicuro della propria conoscenza dei territori su cui si muovono gli Alamanni, tanto da rimetterci quasi la vita, si ribadisce che Graziano fosse stato lasciato indietro, al sicuro, perché ancora *proeliorum impatiens et laborum*.

Se l'apertura del panegirico di Simmaco ingloba due motivi che dovevano essere cruciali per l'ideologia dell'impero di Valentiniano, ossia l'origine panonica e la formazione militare, la trama intertestuale nel medesimo passaggio sembra far emergere la volontà di veicolare il messaggio, espresso come detto anche da Ausonio, che Roma possa trovarsi non solo nell'Urbe, ma in tutti i vasti domini dell'Impero, anche quelli più periferici. La formulazione *tolerans solis et pulveris* in or. 1,1, pur presupponendo la topica relativa alle fatiche della formazione militare, ha in effetti come matrice principale Hor. *carm.* 1,8 vv. 1-7³², in cui Sibari, un ragazzo distratto dall'amore per Lidia, trascura le attività tipiche della gioventù romana, tra cui la pratica degli esercizi nel Campo Marzio (*Lydia, dic, per omnis / te deos oro, Sybarin cur properes amando / perdere, cur apricum / oderit campum patiens pulveris atque solis, / cur neque militaris / inter aequalis equitet, Gallica nec lupatis / temperet ora frenis?*)³³. Il riferimento al Venosino istituisce un gioco di ripresa e rovesciamento

³¹ La somiglianza tra il passo di Simmaco e quello di Ammiano ha indotto la critica a interrogarsi sul rapporto tra i due passi: in particolare G. Sabbah, *La méthode d'Ammien Marcellin. Recherches sur la construction du discours historique dans les Res Gestae*, Paris 1978, 342 ritiene che lo storico abbia attinto a Symm. or. 1 per il passaggio in questione.

³² Cfr. Del Chicca, Q. Aurelii Symmachi cit., 34. La ripresa del carne da parte di Simmaco è peraltro confermata dalla somiglianza con il passo di Ammiano Marcellino (Amm. 27,6) in cui si fa esplicito riferimento al Campo Marzio.

³³ La lezione *patiens pulveris atque solis* è stata contestata, in primo luogo da Bentley (Q. Horatius Flaccus, ex recensione et cum notis atque emendationibus Richardi Bentleii, Cambridge 1711 *ad loc.*), in favore di *impatiens pulveris atque solis* attestato in Tacito (*hist.* 2,99), che renderebbe meno problematica l'interpretazione di *patiens*. La lezione tradita sembra infatti contraddire il senso della frase in cui è introdotta: è strano, in effetti, che Sibari respinga le fatiche degli esercizi militari pur potendo sopportare il sole e la polvere. Il verso doveva suscitare perplessità già in epoca antica, come dimostrano gli scolii ad Orazio che ne spiegano il senso, che dunque non doveva essere di immediata comprensione. Nel commento di Porfirione si legge ad esplicitazione di v. 4 CUR APRICUM ODERIT CAMPUM P. P. A. S. *Cur nunc oderit campum, qui alioquin patiens pulveris atque solis sit aut fuerit*; più stringata è l'annotazione di Ps. Acrone PATIENS. *Idest cum possit iam ferre militares labores*. La ripresa simmachiana non fa che confermare la lezione *patiens* attestata negli scolii e riportata dalla maggior parte della tradizione del testo di Orazio. Cfr. anche Prisc. 3,249,22. Per la questione rimando a W. T. Avery, *Patiens pulveris atque solis*, «Classical Philology» 1966, 61, 176-179; R. G. M. Nisbet, *A Commentary on Horace: Odes Book I*, Oxford 1970, pp. 111-112; H. Dietz, *Bemerkungen zu Horaz, carm. I, 8*, «Latomus» 1975, 34, 745-753, in partic. 750-751.

rispetto al modello che ruota sulla dissonanza tra Sibari, che pur potendo sopportare le fatiche militari vi rinuncia per amore, e Valentiniano, la cui predisposizione a resistere alle intemperie e agli sforzi lo rende sin dalla giovinezza una figura di impareggiabile spessore, spianandogli la strada per la porpora imperiale.

L'identificazione proposta sul piano allusivo tra i campi africani e il Campo Marzio sembra suggerire che ormai Roma coincide con l'Impero in ogni sua parte e che i principi più autenticamente romani, come il valore in battaglia, l'adesione a uno stile di vita morigerato, il rifiuto del lusso e l'impegno per il bene dello Stato, possano trovarsi nella *Romania* in tutta la sua estensione. È evidente la funzione celebrativa di questa assimilazione in un panegirico dedicato all'imperatore pannonico che ha totalmente spostato le dinamiche di potere dell'Impero sul fronte danubiano-renano, facendo di fatto dell'Italia una sorta di periferia e suscitando il malcontento dell'*élite* senatoria romana. Simmaco, che a questa *élite* apparteneva, non dà mai voce, almeno in modo esplicito, all'insoddisfazione della propria classe. Ciononostante appare significativo che, in un discorso totalmente incentrato sull'esaltazione del rapporto tra l'Augusto e ogni parte dell'Impero, la città di Roma non sia mai menzionata, né mai si alluda ad essa; neanche di Treviri si fa il nome, ma la sede gallica della corte imperiale viene tratteggiata secondo gli stilemi propri della rappresentazione della barbarie. La dialettica centro-periferia, elemento costante nei panegirici dedicati a quegli imperatori che, pur provenienti da regioni di confine e impegnati in aree remote, non mancano di trovare nell'Urbe un punto di riferimento³⁴, viene in questo caso totalmente a mancare.

Emerge forse l'amarezza del panegirista esponente di una classe politica del tutto marginalizzata, seppur espressa attraverso un uso sottile della topica di genere. Di fatto l'imperatore che con i suoi viaggi ha conosciuto ogni meandro dei territori dominati non ha mai visto Roma, o almeno non se ne fa menzione. Il principe venuto dalla Pannonia, seppur mosso dai più nobili intenti, ha invece scelto come sede un luogo orribile, forse a indicare che nella conoscenza del paesaggio imperiale, che tanto gli è valsa, manca all'Augusto il tassello più importante.

Abstract

In Symm. or. 1 the topos of the connection between the landscape and the emperor becomes the main theme of the praise of Valentinian I; Valentinian's greatness consists in his direct knowledge of the imperial territories and in his education, given by nature itself. Symmachus' use of the topoi of the practiced genre aims at depicting the emperor as a man who finds his own homeland in the Romania in its whole extension.

Key-words: Symmachus - Valentinian I - panegyric - landscape - *patientia*.

e-mail: sara.fascione@unina.it

³⁴ Un confronto interessante si può istituire con Pan. 2 (10) 1-5, panegirico dedicato a Massimiano e Diocleziano in cui si ribadisce come il fatto che i primi giorni del loro governo coincidano con i natali di Roma sia un segno che i due pannonici a buon diritto debbano essere definiti fondatori dell'Impero.